

Reciprocità, cifra del cristianesimo

di Fabio Ciardi, o.m.i.

Se tutte le religioni conoscono il primo comandamento dell'amore di Dio e il secondo dell'amore del prossimo (la "regola d'oro") è tipico del cristianesimo, ed è "nuovo", il comandamento dell'amore "reciproco". Soltanto Gesù, venendo da Dio, poteva rivelare che Dio è Amore non soltanto al di fuori di sé, verso la creazione, ma dentro di sé, nella relazione della pluralità delle Persone.

Giovanni lo riporta quattro volte nel suo Vangelo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (13, 34; 13, 35; 15, 12; 15, 17); lo riprende poi per ben sei volte nella sua prima e seconda lettera – «Questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri» (1 Gv 3, 11; 3, 23; 4,12; 2 Gv 1, 5) –, motivandolo, come nel Vangelo, con l'esempio dato da Dio che è Amore (1 Gv 4, 7; 4, 11).

Questo comando appare già nel primo scritto ispirato del Nuovo Testamento, la prima lettera ai Tessalonicesi, dove Paolo prende atto della realtà dell'amore fraterno presente nella sua comunità; non c'è bisogno che egli scriva qualcosa al riguardo, perché «voi stessi avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri» (4, 9); per questo aveva innalzato la preghiera al Signore che «vi faccia crescere e sovraffondare nell'amore fra voi e verso tutti» (3, 12). Nella seconda lettera ai Tessalonicesi si nota che l'amore reciproco tra i membri della comunità va crescendo (1, 3). La reciprocità appare così come la cifra del cristianesimo. Il presente numero della nostra rivista apre dei percorsi mostrandone la fattibilità in vari ambiti.

Ma cosa vuol dire concretamente amarsi l'uno l'altro? Gesù lo spiega col gesto della lavanda dei piedi, invitando a loro volta i discepoli a lavarsi i piedi *gli uni gli altri*, espressione di ogni tipo di servizio e di attenzione all'altro (Gv 13, 14). Pietro, primo tra gli apostoli, mostra la qualità di questo amore quando scrive di amarsi "sinceramente come fratelli": «amatevi intensamente, *di vero cuore*, gli uni gli altri» (1 Pt 1, 22). Paolo soprattutto impiega il pronome greco *allēlōn* – l'un l'altro –, tipico del comandamento nuovo, con una straordinaria profusione, più di 90 volte. Alcune di queste ricorrenze – come pure quelle delle lettere cattoliche –, lette di seguito, risultano eloquente commento e spiegazione di cos'è l'amore reciproco.

Esso domanda, in positivo di:

- stimarsi vicendevolmente: (*Rm 12, 10*: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fra-
terno, gareggiate nello stimarvi a vicenda»);
- condividere la fede gli uni con gli altri (*Rm 1, 12*);
- avere gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri (*Rm 12, 16; 15, 4*);
- edificarsi a vicenda (*Rm 14, 19*);
- accogliersi l'un l'altro (*Rm 15, 7*);
- correggersi l'un l'altro (*Rm 15, 14*);
- scambiarsi il bacio santo (*Rm 16, 16; 1 Cor 16, 20; 2 Cor 13, 12; 1 Pt 5, 14*);
- aspettarsi gli uni gli altri per cenare insieme (*1 Cor 11, 33*);
- essere a servizio gli uni degli altri (*Gal 5, 13*);
- portare i pesi gli uni degli altri (*Gal 6, 2*);
- sopportarsi a vicenda nell'amore (*Ef 4, 2; 5, 21; Col 3, 13*);
- essere benevoli gli uni verso gli altri (*Ef 4, 32*);
- essere misericordiosi e perdonarsi (*Ef 4, 32; Col 3, 13*);
- confortarsi a vicenda (*1 Tes 4, 18; 5, 11*);
- essere di aiuto gli uni gli altri (*1 Tes 5, 11*);
 - cercare il bene vicendevole (*1 Tes 5, 15*);
 - prestare attenzione gli uni agli altri (*Eb 10, 24*);
 - confessare i peccati gli uni agli altri (*Gc 5, 16*);
 - pregare gli uni per gli altri (*Gc 5, 16*);
 - praticare l'ospitalità in maniera vicendevole (*1 Pt 4, 9*);
 - rivestirsi di umiltà l'un l'altro (*1 Pt 5, 5*);
 - essere in comunione gli uni con gli altri (*1 Gv 1, 7*).

*Ma cosa vuol dire
concretamente amarsi
l'uno l'altro? Gesù lo
spiega col gesto della
lavanda dei piedi,
invitando a loro volta
i discepoli a lavarsi i
piedi gli uni gli altri,
espressione di ogni
tipo di servizio e di
attenzione all'altro.*

La reciprocità dell'amore richiede anche attenzione a non avere atteggiamenti negativi:

- non ci si può giudicare gli uni gli altri (*Rm 14, 13*);
- non ci si può rifiutare l'un l'altro nell'ambito dei rap-
porti matrimoniali (*1 Cor 7, 5*);
- non ci si deve mordere né divorare né distruggere a
vicenda (*Gal 5, 15*);
- non va cercata la vanagloria, provocandosi e invidian-
dosi gli uni gli altri (*Gal 5, 26*);
- non si possono dire menzogne gli uni agli altri (*Col 3, 9*);
- non si può dire male gli uni degli altri (*Gc 4, 11*);
- non ci si può lamentare gli uni degli altri (*Gc 5, 9*).

Quanta concretezza nell'amore reciproco! Non è un vago sentimento, un sempli-
ce «volersi bene», ma un amore serio ed esigente, che si attualizza in mille espres-
sioni, fino a dare la vita gli uni per gli altri.

Vorrei infine ricordare che il primo gesto di Gesù, subito prima di cominciare a
lavare i piedi ai discepoli, è quello di togliersi la veste. Giovanni, come al solito,
non usa il vocabolo usuale del “togliersi” la veste, ma il verbo *tithēmi*, lo stesso che
Gesù aveva impiegato per parlare del buon pastore che “dà” la vita, lo stesso che

aveva impiegato per parlare di sé, quando aveva detto che la vita non gliela toglieva nessuno, perché egli stesso l'avrebbe data da sé. Nessuno gli tolse la veste quella sera dell'ultima cena, se la tolse (*tithēmi*) da se stesso; così nessuno gli toglieva la vita, la donava (*tithēmi*) lui stesso. Quella "veste" è dunque simbolo della sua vita, della sua gloria, della sua divinità di cui si spoglia per essere nudo come noi e condividere la nostra umana povertà, il nostro peccato, la nostra morte.

Mi sembra un invito a fare come lui, ad amare "come" lui ha amato: per lavarci i piedi gli uni gli altri, secondo il suo comando, anche noi dobbiamo spogliarci di tutto per farci uno con l'altro, fino a dare (*tithēmi*) la vita.

Terminata la lavanda (simbolo del suo servizio estremo fino alla passione e morte), Gesù riprese la veste (il gesto che simbolizza la risurrezione). Ma ora la sua veste (la sua vita, la sua gloria, la sua divinità) non era più come quella di prima, si rivestiva di noi: nella risurrezione il suo corpo glorioso possiede la pienezza di tutti noi.

Rifare quel suo gesto di lavare i piedi gli uni gli altri – traduzione concreta del comando dell'amore reciproco – domanda di condividere vita e morte di Gesù, di spogliarsi (*tithēmi* = donare) per rivestirsi della vita e portare con sé e in sé l'umanità intera. Non possiamo non ringraziare Gesù che ci ha insegnato come vivere – ce l'ha fatto vedere con la sua stessa vita – e che ci ha amato a tal punto da diventare noi per consentirci di essere lui e di vivere come lui; basta lasciarlo fare, lasciarlo vivere e amare in noi.

*Quanta concretezza
nell'amore reciproco!
Non è un vago
sentimento, un
semplice «volersi
bene», ma un amore
serio ed esigente, che
si attualizza in mille
espressioni, fino a
dare la vita gli uni
per gli altri.*